Alberto Agresti, Guido Agresti, Marie-Ange Causarano, Lorenzo Crescioli, Lucrezia Cuniglio, Sonia Mugnaini, Ursula Wierer

La sala capitolare della badia di Settimo a Scandicci alla luce delle recenti indagini

Riassunto – *Le indagini interdisciplinari condotte nella ex sala capitolare della badia di S. Salvatore a Settimo a Scandicci (FI) hanno permesso di acquisire informazioni sull'evoluzione dell'ambiente, dalle sue origini nel XIII secolo fino ai restauri del XX secolo, documentando le numerose modifiche avvenute nel corso del tempo. Una prima trasformazione della sala, senza cambio della destinazione d'uso, risale all'epoca rinascimentale, periodo in cui fu costruito l'adiacente chiostro grande. La capitolare ha poi subito modifiche profonde dopo la trasformazione di gran parte del complesso in villa-fattoria, a seguito della soppressione dell'abbazia alla fine del Settecento. Gli ultimi sostanziali interventi che hanno preceduto i lavori attualmente in corso sono invece relativi ai restauri del Novecento, intenti a ripristinare l'immagine e la spazialità medievale del vano nonché del grande sepolcro collettivo scoperto al centro della sala, di cui si riporta anche lo studio antropologico preliminare degli inumati. I dati vengono integrati e completati dalla lettura stratigrafica degli elevati, dall'analisi degli intonaci antichi e dalla ricerca d'archivio sugli interventi di restauro condotti nel XX secolo.*

1. Introduzione

Con questo contributo si presentano gli esiti delle ulteriori indagini che, dal 2020, accompagnano i restauri nel cantiere della badia di S. Salvatore a Settimo nel comune di Scandicci (FI) portati avanti dalla Fondazione Opera Badia di Settimo (Agresti *et al.,* 2023a; 2023b; c.s.). Nel 2022, le ricerche archeologiche si sono concentrate in due settori dell'ex convento: il chiostro minore (detto dei melaranci) e la sala del capitolo dell'ex abbazia cistercense. In questa sede si presentano i risultati a oggi emersi dalle indagini interdisciplinari condotte in quest'ultimo ambiente. La grande sala, deputata alle riunioni dei monaci per la lettura quotidiana di un capitolo della Regola e per le decisioni prese in modo collegiale sulla gestione del monastero, è situata al piano terra del chiostro maggiore (*fig.* 1). Secondo il modello dei conventi cistercensi si trova sul lato orientale del chiostro, a poca distanza dalla chiesa, da cui era separata da un vano originariamente adibito ad *armarium*, ovvero a biblioteca, e trasformato in seguito in cappella. Le indagini archeologiche degli elevati e della stratigrafia riscontrata nel sottosuolo, comprensiva di un sepolcro collettivo, sono state accompagnate da un preliminare studio antropologico, dalle analisi degli intonaci e dalla ricognizione dei moderni interventi di restauro, con la finalità di ricostruire le fasi edilizie e, per quanto possibile, le fasi di vita dell'ambiente, dalla sua edificazione all'inizio della fase cistercense del monastero, fino alle modifiche di epoca contemporanea.

2. Le architetture

La sala del capitolo è un ampio spazio di 11,7×9,4 m posto al piano terra dell'ala orientale del complesso (corpo di fabbrica 6) la cui realizzazione, in base a documenti d'archivio, doveva essere già completata nel 1291 (Agresti *et al.,* 2023a, p. 195, n. 10). A pianta rettangolare, è a pareti costruite integralmente in mattoni, con l'eccezione delle due colonne in granito, forse di reimpiego, con relativi plinti e basi in pietra arenaria e capitelli che scandiscono il vano suddividendolo – analogamente alla sala capitolare della 'casa madre', l'abbazia di S. Galgano (Canestrelli, 1896) – in sei campate coperte con volte a crociera (*fig.* 2). Vi si accede da un ampio portale con arco a tutto sesto, a differenza di S. Galgano dove il portale di accesso alla sala del capitolo termina invece con un arco a sesto acuto.
Come a S. Galgano, la sala era illuminata da tre monofore con arco a tutto sesto, fortemente strombate, situate nella parete di fondo, e da due grandi bifore aperte sul chiostro grande.
I mattoni impiegati per le pareti perimetrali interne, foggiati entro modani, sono posti in opera su filari orizzontali e paralleli, spesso di fascia, più raramente di testa. La parete sud fu quasi completamente demolita probabilmente nella seconda metà dell'Ottocento (vedi par. 6 in questo contributo), dopo la trasformazione in fattoria di parte dell'abbazia, ed è oggi sostituita da un muro di epoca recente che ricostruisce la volumetria originale dell'ambiente. Su tutti e quattro i lati l'imposta delle volte poggia su un blocco monolitico di pietra lavorato al centro nelle forme di un

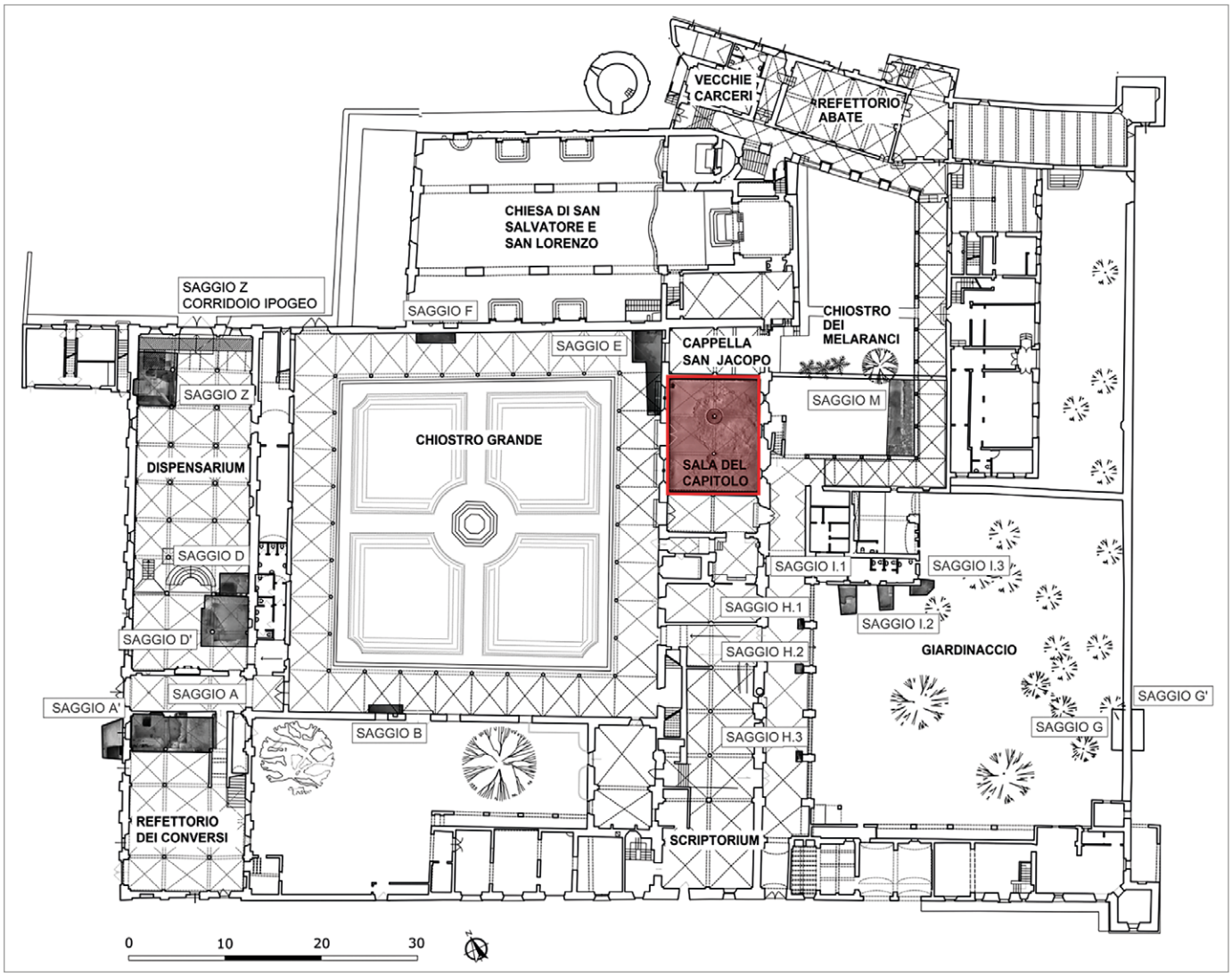

Fig. 1 – Scandicci (FI), S. Salvatore a Settimo. Planimetria generale con indicazione in rosso della sala capitolare. (elab. grafica L. Crescioli).

semplice semicapitello, in fase con la muratura in laterizi circostante. È interessante osservare che nella parete nord e in quella est, in adiacenza ai semicapitelli USM 24 nel prospetto sud e USM 62 in quello est, sono stati lasciati – forse al momento del loro inserimento – degli 'spazi' (USM 47 nel prospetto sud, USM 61 e 66 nel prospetto est), poi tamponati, di cui è ancora da chiarire la funzione a livello costruttivo[1]. La parete est (*fig.* 3), invece, ha subito diverse modifiche per l'apertura, nella parte centrale del prospetto, di una probabile porta (USM 81), poi tamponata (USM 55) e ridotta a finestra (USM 82), a sua volta chiusa (USM 58 e 59); della monofora originaria, che si apriva al centro della parete, resta solo una parte dell'arco superiore (USM 50), rimaneggiata (USM 46), e porzioni delle originali pareti strombate (USM 51 e 52). In epoca recente, sotto le altre due monofore sono stati inseriti degli impianti di riscaldamento (USM 16 e 80) che hanno comportato modifiche all'originario sistema di aperture.

La parete di ingresso, rivolta a ovest, come già anticipato è scandita al centro da un portale con arco a tutto sesto, dotato all'esterno di una semplice cornice (bardellone) in mattoni lisci (Agresti *et al.,* 2023a, p. 196, fig. 8); la soglia di accesso è stata progressivamente rialzata, insieme a tutte le quote interne all'ambiente e nell'adiacente chiostro grande, tra XV-XVI e XIX secolo[2]. La porta è inquadrata da due bifore a cornice polilobata, anch'esse in mattoni, restaurate

1. Questa 'soluzione' costruttiva, se di questo si tratta, non è invece testimoniata nella sala capitolare dell'abbazia di S. Galgano, i cui prospetti interni sono caratterizzati da conci di travertino ben squadrati nella parte inferiore delle pareti e, tendenzialmente, da mattoni nelle parti superiori.

2. I progressivi livelli di rialzamento dei piani di vita all'interno della sala capitolare sono confermati, oltre che dalle tracce rimaste sulle pareti perimetrali e sulle colonne, anche dai risultati delle indagini archeologiche condotte all'interno dell'ambiente, come descritto nel contributo.

Fig. 2 – Scandicci (FI), S. Salvatore a Settimo. Panoramica della sala capitolare nel 2022, successivamente alla stonacatura delle pareti e allo scavo archeologico integrale dell'ambiente fino al pavimento di epoca rinascimentale.

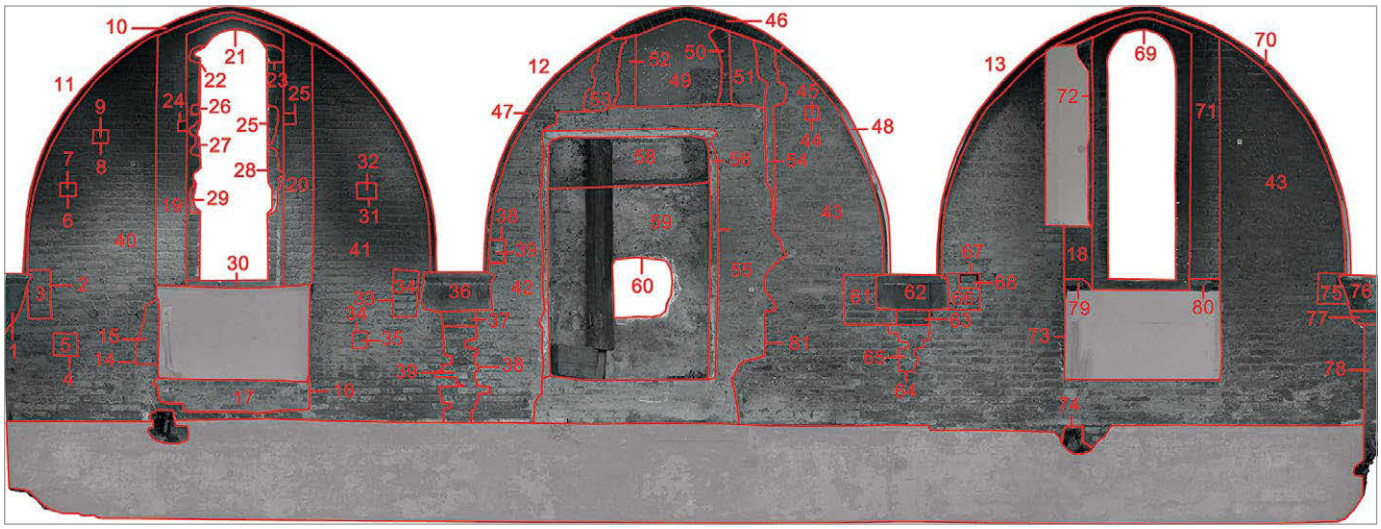

Fig. 3 – Scandicci (FI), S. Salvatore a Settimo. Sala capitolare. Prospetto interno est con analisi degli elevati (elab. M.-A. Causarano da fotopiano di L. Crescioli).

agli inizi del XX secolo. Nel prospetto interno, le due bifore non si inseriscono perfettamente nel sistema di cornici in mattoni che sottolineano il profilo dell'intradosso delle volte nel punto di aggancio alla parete, cornici che risultano infatti volutamente assottigliate per adeguarsi alle bifore, non perfettamente centrate.

Il prospetto esterno si caratterizza, invece, per una maggiore regolarità e per l'accurata posa in opera dei laterizi (Agresti *et al.,* 2023a, pp. 196-198 e fig. 8): nella parte inferiore della parete sono visibili mattoni decorati a graffiature oblique, eseguite con una tecnica non particolarmente accurata, posti per lo più in prossimità degli elementi architettonici e negli stipiti del portale. Questo dato, unito all'impiego estensivo del laterizio per la costruzione delle fabbriche cistercensi di Settimo – materiale costruttivo al quale, nella Firenze di pieno XIII secolo, si preferiva in genere la pietra – ci riporta all'ambiente tecnico di S. Galgano. Qui, infatti, il mattone è ampiamente usato sia nella chiesa che nel convento[3]: nella parete esterna della sala del capitolo, i mattoni, sia quelli impiegati negli elementi architettonici (portale e bifore) che nelle porzioni di parete in prossimità di essi, sono decorati con graffiature oblique, più o meno rade, a spina di pesce o con altre tipologie.

3. Il mattone decorato con graffiature oblique è attestato fin dall'ultimo decennio del XII secolo sia nella vicina rotonda di Montesiepi che a Siena, nella cattedrale (Gabrielli, 2003).

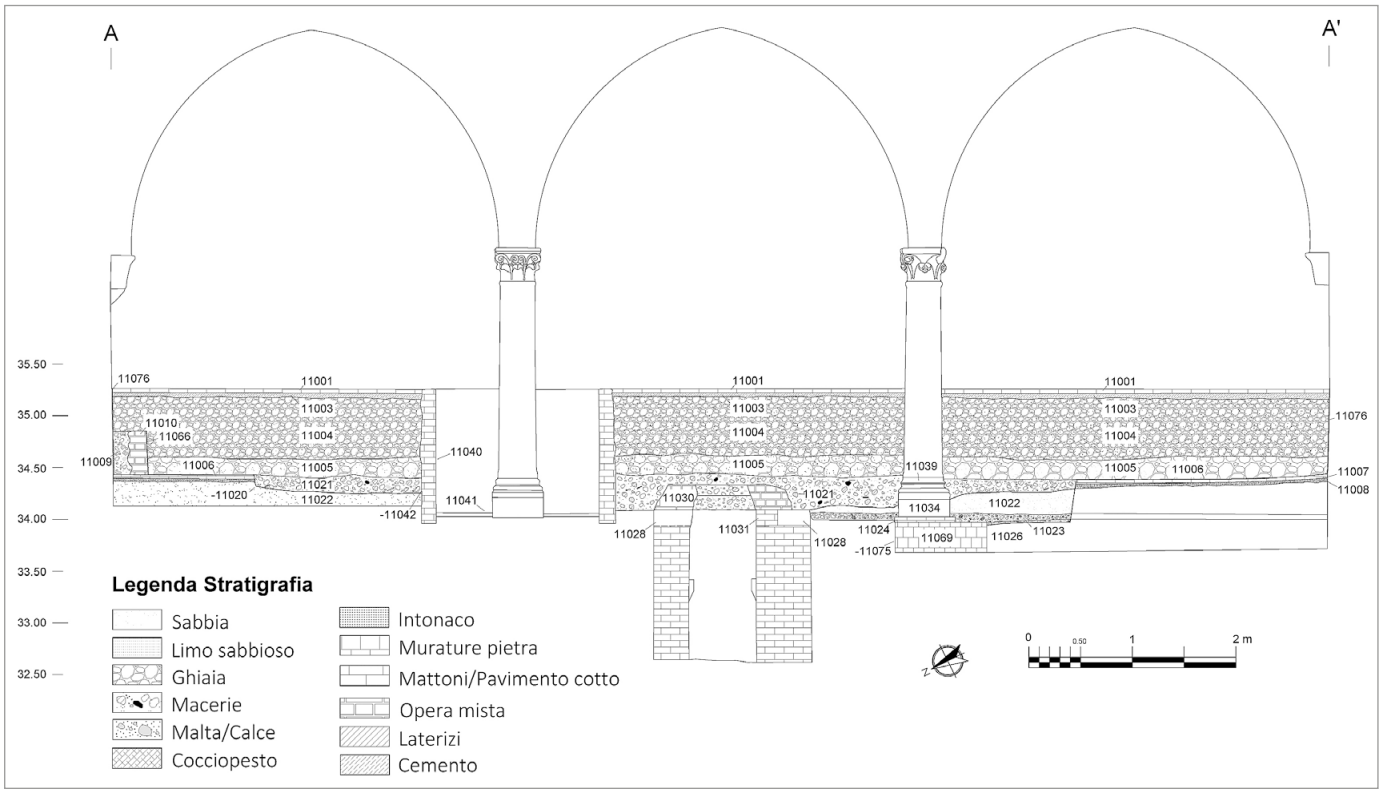

Fig. 4 – Scandicci (FI), S. Salvatore a Settimo. Sala capitolare. Sezione stratigrafica longitudinale.

È forse ipotizzabile un passaggio di *know-how* tra le maestranze attive in quegli anni a S. Galgano (Gabbrielli, 2001) e quelle impiegate per la costruzione di S. Salvatore a Settimo? La lavorazione delle colonne del vicino *scriptorium* con strumenti a lama dentata (probabilmente una gradina), attrezzo attestato a Firenze solo a partire dai grandi cantieri della fine del XIII secolo (Frati, 2006), ma ampiamente utilizzato già nel secondo quarto del Duecento dalle maestranze che stavano costruendo la chiesa abbaziale di S. Galgano, sembrerebbe confermare questa ipotesi, che è però ancora da verificare e approfondire con ulteriori indagini.

M.-A.C.

3. Le stratigrafie archeologiche sotto il livello pavimentale

Le prime informazioni sulla stratigrafia conservata sotto il moderno pavimento in mattoni (US 11001) della sala del capitolo sono state fornite dal saggio stratigrafico E del 2021, praticato nell'angolo nordovest dell'ambiente. A una quota più bassa di 80 cm è stato raggiunto un precedente pavimento in mattoni in buono stato di conservazione (US 11007). Lungo la parete nord sono emersi i resti di un muretto, interpretabile come ciò che resta della seduta dei monaci (US 11010). In una piccola lacuna dell'impiantito si è provveduto a fare un primo approfondimento. È stata così documentata una sequenza stratigrafica fino a circa 1,50 m al di sotto del pavimento in mattoni più antico, individuando strati antropizzati per almeno 70 cm, e la fondazione della parete ovest. Su richiesta della Fondazione è stato autorizzato l'abbassamento di livello in tutta la sala. Diversamente dalle aspettative, l'ammattonato in cotto non è risultato integro, bensì con un'estesa lacuna centrale (US 11020) riempita di terra frammista a macerie (US 11021), la cui rimozione ha permesso ulteriori approfondimenti nella zona fra le due colonne (*figg.* 2, 4 e 5). Le indagini archeologiche hanno innanzitutto evidenziato come le colonne poggino su delle fondazioni in bozze di pietra legate con malta, leggermente disallineate rispetto alle pareti della sala (*figg.* 5F e 6). La fondazione sud (US 11069), non danneggiata da interventi moderni, presenta una forma pressoché rettangolare (1,11×0,85 m) e ha su tre lati una finitura di calce chiara. Su questa struttura, poggiato su due mattoni messi a livellare (US 11024), si imposta un plinto in arenaria (US 11034, 11039) su cui si alza il fusto della colonna che invece è in granito. La pavimentazione di questa fase edilizia (forse la prima), databile al XIII secolo (Agresti *et al.,* 2023a, p. 195), non si è conservata. Lo strato adiacente al plinto ha però restituito frammenti del disfacimento di un impiantito in cocciopesto (US 11023). Se ne può ricostruire la quota grazie a una traccia orizzontale di malta, conservatasi sul plinto della colonna sud (*fig.* 7). Dai

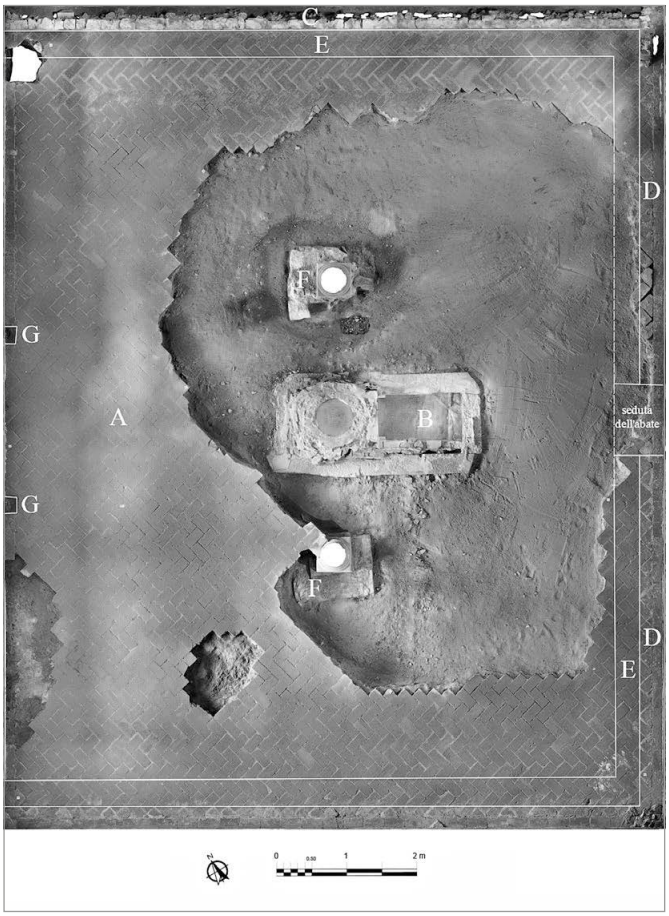

Fig. 5 – Scandicci (FI), S. Salvatore a Settimo. Fotopiano della sala capitolare: A. pavimento rinascimentale messo in luce dagli scavi; B. sepolcro; C. muretto interpretabile come residuo della seduta in muratura; D. traccia della medesima seduta sul cotto; E. traccia, forse pertinente a una pedana amovibile; F. fondazioni delle colonne.; G. cardini del portale d'ingresso.

frammenti recuperati nello strato (*fig.* 7, in basso) si deduce che tale pavimento presentava un sottofondo di preparazione in calce e frammenti di laterizi, spesso 7-8 cm, su cui era stato steso uno strato di circa 2 cm di malta con laterizio macinato a formare un piano di calpestio levigato e di colore rossastro.

Al centro della sala, alla medesima profondità, è stata scoperto un sepolcro collettivo (*fig.* 6). Anche il suo bordo in arenaria (US 11028) era ricoperto dalla finitura a cocciopesto (US 11029), di cui resta ancora qualche traccia. La tomba, orientata in senso est-ovest e a pianta rettangolare (2,95×1,45 m), è realizzata in muratura, con le pareti interne in laterizio completamente intonacate (*fig.* 8) a formare un vano di 0,66×2,19 m, profondo circa 1,5 m. Le pietre dell'imboccatura sono ancorate tra loro con delle staffe di ferro. La conformazione interna dell'imboccatura, con le due mensole triangolari negli angoli del lato nord e un gradino profondo 12 cm lungo tutto quello sud, ha fatto pensare a un sistema di incastri per inserire una copertura

Fig. 6 – Scandicci (FI), S. Salvatore a Settimo. Particolare del settore centrale della sala del capitolo con il sepolcro tra le due colonne. Le frecce rosse indicano l'innalzamento della quota del pavimento nel corso del tempo. Attribuzione cronologica: XIII secolo – Rinascimento – Ottocento.

lapidea dello stesso spessore. Sulle quattro pareti interne, a una profondità di 67 cm, si osservano degli elementi a sporgere in laterizio (*figg.* 8-9), aggettanti per 6,5 cm. Si ipotizza una loro funzione per reggere un tavolato rimovibile, forse posto a creare un ulteriore diaframma tra il vano di sepoltura e la copertura della tomba, anche per motivi igienici.

In un momento successivo l'assetto della sala è interessato da alcune significative modifiche. Dal punto di vista cronologico le trasformazioni sembrano risalire alla seconda metà del XV secolo, in concomitanza con la realizzazione del chiostro grande di fattura rinascimentale[4]. Demolito il pavimento in cocciopesto (almeno limitatamente all'area messa in luce dallo scavo) e steso uno strato di sabbia di 15-20 cm, archeologicamente sterile (US 11022), è stato posato un nuovo pavimento in mattoni a una quota di 40 cm superiore rispetto al precedente (*figg.* 5A e 6). La messa in opera dei pavimenti su uno strato di sabbia fine è una caratteristica osservata anche in altri ambienti della badia e giustificabile in quanto costituiva un sistema semplice ma efficace per livellare i piani. Da notare come le colonne siano state obliterate dal nuovo impiantito che andava a finire contro i fusti in granito caratterizzati, a questa quota, da un leggero toro (*fig.* 7). Per mantenere invece l'utilizzo della tomba, sulla metà occidentale dell'apertura era stata costruita una struttura rialzata in muratura, utilizzando elementi litici e mattoni

4. Dopo un periodo di dissesti economici (1377-1435), conclusosi con la gestione commendataria del cardinale Domenico Capranica (1437-1441), vennero intraprese delle migliorie e degli ammodernamenti della struttura. In particolare, le fonti riportano che nel 1461 a seguito del lascito di Filippo Peruzzi ebbero avvio dei lavori nel chiostro maggiore, con l'acquisto di alcuni fusti di colonna dal Battaglino (Archivio di Stato di Firenze, C.R.S n. 496; Calzolai, 1958, pp. 81-89).

Fig. 7 – Scandicci (FI), S. Salvatore a Settimo. Particolare della colonna sud con traccia di malta relativa a un pavimento in cocciopesto che non si è conservato. In basso: frammento del pavimento in cocciopesto dall'US 11023.

Fig. 8 – Scandicci (FI), S. Salvatore a Settimo. Panoramiche dell'interno della tomba a fine scavo, con gli elementi a sporgere in mattoni lungo le pareti. A destra: approfondimento nella sabbia sterile.

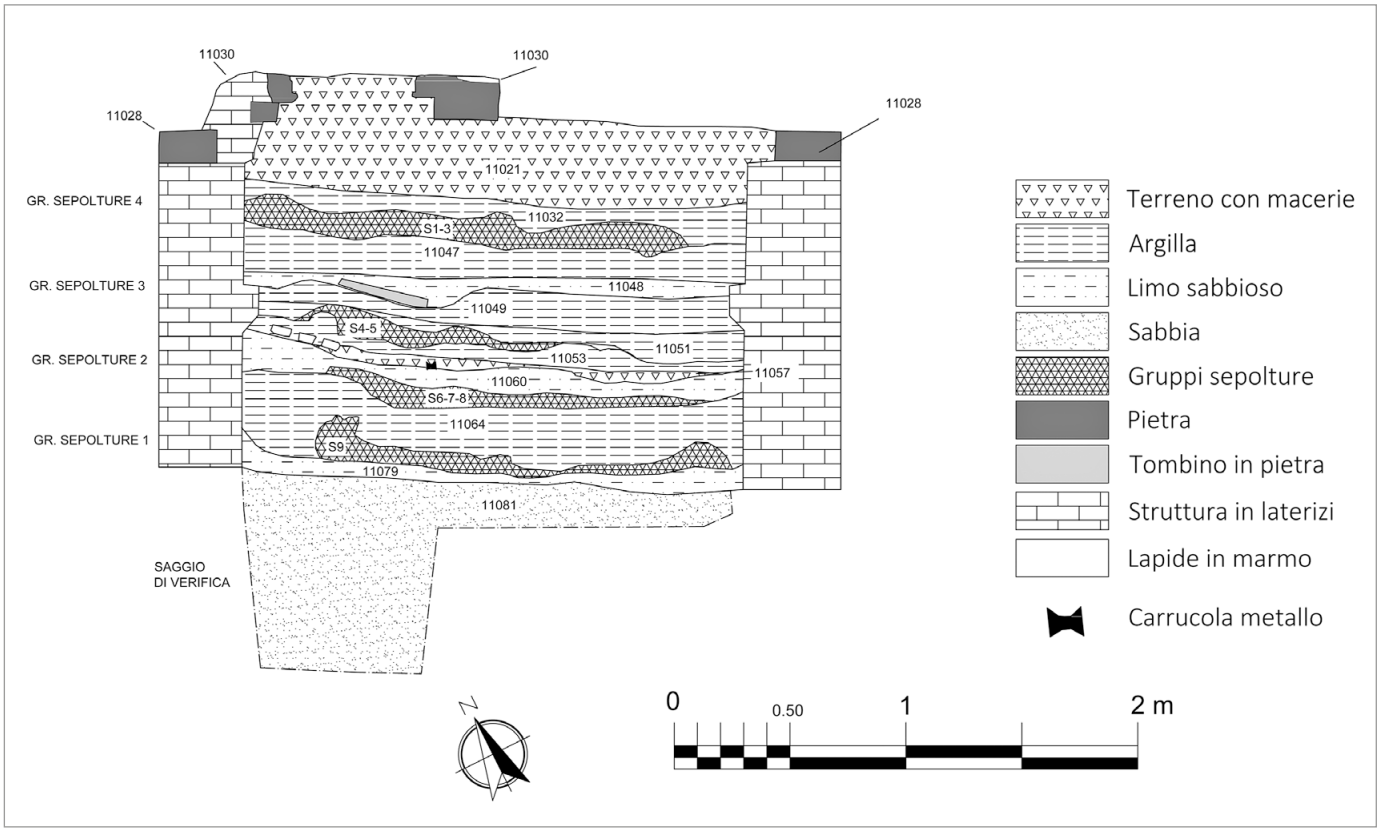

Fig. 9 – Scandicci (FI), S. Salvatore a Settimo. Sezione longitudinale della tomba (elab. L. Crescioli).

spezzati, legati con calce chiara e tenace (US 11030). Questo rialzo raggiunge la quota del nuovo pavimento e termina con un foro circolare (diametro 54 cm, altezza 8-9 cm) (*fig.* 6) realizzato con due elementi in pietra lavorati e giustapposti, sagomati internamente per l'alloggio di un coperchio.

Lo scavo della tomba ha permesso di individuare quattro macrogruppi di deposizioni corrispondenti ad almeno ventiquattro individui (vedi par. 5 in questo contributo), intervallati sia da strati argillosi di origine naturale (UUSS 11064, 11053, 11049, 11047) che da strati antropizzati

Fig. 10 – Scandicci (FI), S. Salvatore a Settimo. In alto e al centro: lapide in marmo frammentaria dalla tomba (US 11057). In basso: coperchio in pietra calcarea con anello in ferro dalla tomba (US 11048).

con calcinacci, frammenti di laterizi o di malta legati alle periodiche riaperture della tomba (*fig.* 9).
Nell'US 11060, in prossimità di una delle sepolture del secondo gruppo, è stato recuperato il frammento di una carrucola in ferro, verosimilmente collegata al sistema per calare i morti nel sepolcro. Poco sopra, nello strato antropizzato in cui si trovavano posizionati alcuni crani riferibili a questo secondo gruppo (US 11057), sono stati ritrovati quindici frammenti pertinenti a una lapide circolare in marmo il cui diametro massimo doveva essere di circa 58 cm. La superficie superiore è ben levigata e reca incisa un'iscrizione; quella inferiore è grezza con evidenti tracce dello scalpello, e presenta lungo il margine esterno un dente per l'incasso profondo circa 2,5 cm. L'iscrizione doveva svilupparsi entro un cartiglio posto lungo il perimetro esterno, mentre il centro era occupato dall'emblema dell'abbazia: la mazza e il pastorale incrociati con la lettera S di Settimo (*fig.* 10, al centro). La scritta, seppur lacunosa, si può ricostruire con «SEPU[L]CRUM [AB]BAT[…]», ad avvalorare l'interpretazione della tomba come sepolcro degli abati (in cui potevano trovare posto anche i priori e i cellari dell'abbazia). Nello stesso strato della lapide sono stati inoltre rinvenuti due frammenti combacianti con l'anello litico che forma l'attuale apertura circolare del sepolcro.
Sopra il terzo gruppo di sepolture, in uno strato antropizzato (US 11048), è stato rinvenuto un altro chiusino circolare, questo in pietra calcarea e pressoché integro (diametro 54 cm, spessore 8 cm), con al centro un anello di ferro (*fig.* 10, in basso). Conserva sulla superficie superiore abbondanti tracce di calce, affini a quelle presenti anche sull'imboccatura in pietra del tombino in posto; la faccia inferiore, di forma convessa, mostra invece i segni della lavorazione a scalpello.
Dai rinvenimenti appena descritti si deduce che l'accesso alla tomba mediante ristretta apertura circolare era già in essere almeno durante il periodo del secondo gruppo di sepolture, al termine del quale è avvenuta la frantumazione della lastra marmorea e il distacco di un frammento dall'imboccatura. Inoltre è probabile che il foro circolare fosse munito di doppio coperchio: una lastra marmorea iscritta a filo con il pavimento e, al di sotto, un semplice chiusino in pietra. Dalla valutazione dei diametri, i due manufatti rinvenuti sembrerebbero compatibili con il foro esistente. Quanto alla datazione assoluta delle deposizioni non disponiamo per ora di elementi sufficienti. La lapide iscritta, per la tipologia dei caratteri e per il motivo decorativo, sembrerebbe databile non prima del pieno XV secolo[5], attribuzione anche in linea con quella della nuova pavimentazione. Per questo motivo, almeno per le sepolture del secondo, terzo e quarto gruppo, si può ragionevolmente escludere una datazione precedente il XV secolo. L'unico oggetto di corredo dell'intero sepolcro era presente tra le mani della sepoltura più recente. Si tratta di un rosario con grani in legno legati tra loro con elementi metallici, a cui sono appesi un crocefisso e una medaglietta circolare in bronzo (*fig.* 11).
Il pavimento attribuito a epoca rinascimentale è realizzato con mattoni, allettati su un massetto di calce e disposti a

5. Per l'attribuzione cronologica del manufatto si ringraziano per l'utile confronto Giacomo Guazzini e Giovanni Roncaglia.

Fig. 11 – Scandicci (FI), S. Salvatore a Settimo. Particolari del rosario con crocefisso rinvenuti tra le mani dell'ultimo individuo sepolto nella tomba.

Fig. 12 – Scandicci (FI), S. Salvatore a Settimo. A sinistra: particolare dei cardini del portone centrale con i segni dello scorrimento delle ante sul pavimento. Al centro e a destra: panoramiche dei resti della panca in muratura lungo la parete nord.

Fig. 13 – Scandicci (FI), S. Salvatore a Settimo. A sinistra: particolare della parete ovest. Impronta nell'intonaco relativa alla seduta della panca. Al centro: messa in luce della fascia inferiore della parete sud con tracce di colore. La traccia inferiore, rossastra, sembra pertinente alla seduta. A destra: graffiti individuati sulla parete ovest, sotto la bifora.

spina di pesce entro una cornice che delimita l'intero perimetro dell'ambiente (*fig.* 5-A). Il modulo del laterizio impiegato (29×14×4 cm), il trattamento con colore rossastro e la ripresa delle fughe con calce mista a cocciopesto dal colore rosato si osservano anche nel camminamento dell'adiacente chiostro grande (saggio E, Agresti *et al.*, 2023a; 2023b, US 8008). Queste caratteristiche, assieme al fatto che i due impiantiti si trovano pressoché alla stessa quota, confermerebbero la loro contemporaneità. Presso l'accesso alla sala, il pavimento conserva alcune tracce

Fig. 14 – Scandicci (FI), S. Salvatore a Settimo. Materiali trovati in giacitura secondaria nello strato di terra e macerie US 11021. A sinistra: frammenti di decorazione robbiana; a destra: la testa in terracotta policroma al momento del ritrovamento.

relative alla porta dell'epoca. In corrispondenza degli stipiti interni si vedono ancora gli innesti di due cardini in ferro, infissi entro blocchetti di pietra, mentre al centro del varco si trova il foro quadrangolare per il chiavistello (*figg.* 5-G e 12, a sinistra). Inoltre, sul pavimento vi sono i segni lasciati dallo sfregamento delle ante in legno che si aprivano verso l'interno.

Le pareti nord, est e sud della sala del capitolo presentano tracce della struttura interpretabile come la seduta dei monaci. Lungo tutto il lato nord se ne conserva il muretto di sostegno, mentre sui lati est e sud, dove è stato demolito, la sua esistenza è indiziata da lievi tracce di malta lineare sul pavimento (*figg.* 5C-D e 12, al centro e a destra). Il muretto, realizzato con laterizi e pietre di recupero, è esternamente dipinto con specchiature a finta pietra. Doveva sostenere un sedile dal profilo modanato, di cui resta solo la traccia in negativo nell'intonaco lungo la parete ovest (*fig.* 13 a sinistra). La seduta, molto probabilmente in pietra o in laterizio, doveva presentare una finitura superficiale di colore rossastro, di cui resta una traccia orizzontale lungo tutte le pareti corrispondenti (*fig.* 13, al centro).

L'analisi del pavimento in cotto ha evidenziato un'ulteriore lieve traccia parallela alla suddetta panca, continua sui tre lati, di difficile interpretazione. Potrebbe essere un segno riconducibile a modifiche o aggiunte fatte nel corso del tempo, anche in materiale deperibile (*fig.* 5-E). Al centro della parete est, pur nella lacunosità del pavimento, tale traccia mostra una sporgenza che sembrerebbe da mettere in relazione con la seduta dell'abate (*fig.* 5) attestata in letteratura[6]. La soppressione del monastero in seguito alla riforma lorenese degli ordini monastici del 1783 (Viti, 1995) e la successiva cessione di gran parte

6. La presenza della seduta dell'abate nella badia di Settimo è riportata da Richa, 1761, vol. 9 p. 216: «Da esso [il chiostro maggiore] si passa in un ampio, e alto Stanzone che è retto da due colonne di granito orientale; ed essere stato questo l'antico Capitolo, lo persuade la Sedia, o sia antica Cattedra fissa nel muro, secondo la prisca usanza, e fatta parte di pietra, e parte di marmo, nel cui postergale evvi un tondo vacuo, ove forse eravi stemma, o testa, e intorno vi si legge questa inscrizione: PASTORIS BONI SELLA». Si tratta della descrizione presente in una lettera del 19 novembre 1760 di Andrea Pietro Giulianelli, canonico della basilica di S. Lorenzo. In base a tale testimonianza, nel 1760 l'assetto della sala del capitolo doveva ancora essere riconoscibile.

Fig. 15 – Scandicci (FI), S. Salvatore a Settimo. Frammenti in maiolica, decorati, pertinenti ad un rivestimento parietale (in giacitura secondaria, dall'US 11004).

del complesso a privati comportarono importanti modifiche in questa porzione della Badia, connesse alle nuove necessità legate alla trasformazione in villa-fattoria[7]. Dovrebbe risalire alla seconda metà del XIX secolo l'innalzamento di quota del chiostro grande di circa 80-90 cm, già osservato nei precedenti saggi stratigrafici (Agresti *et al.,* 2023a; 2023b), e di parte degli ambienti che vi si affacciano, tra cui anche la sala capitolare. Scopo dell'intervento potrebbe essere stata l'intenzione di raccordare le quote interne a quelle esterne alla badia[8]. L'avvenuta defunzionalizzazione della sala prima dell'innalzamento di quota si manifesta nelle demolizioni e negli smontaggi che hanno interessato varie parti dell'ambiente (seduta, pavimento, tomba), forse interventi di spolio per recuperare materiale da costruzione. La lacuna al centro dell'aula è stata colmata con uno strato di terra, spesso 20-30 cm, contenente abbondanti macerie (US 11021), probabilmente detriti di cantiere ottocentesco, che hanno coperto anche il sepolcro. Dallo strato sono stati recuperati reperti eterogenei risalenti a varie epoche. Assieme a frammenti ceramici di XVIII-XIX secolo, tra gli elementi più recenti e pertanto utili alla datazione, si segnalano dei frammenti di elementi robbiani in terracotta invetriata (*fig.* 14, a sinistra) riconducibili a porzioni di panneggio, elementi decorativi (cornici, ovuli) e motivi vegetali (foglie, frutta) simili in parte a quelli del fregio della bottega di Benedetto di Buglione che decora internamente l'abside della chiesa abbaziale (Calzolai, 1954, p. 88; Gamannossi, 2013, p. 125). Dallo strato è inoltre stata recuperata una testa maschile barbuta in terracotta (*fig.* 14, a destra). La testa, attualmente in fase di restauro e studio[9], presenta tracce di policromia.

Una volta colmata la lacuna centrale del pavimento, è stato realizzato un riporto, spesso 80-90 cm composto da ghiaia e ciottoli incoerenti (UUSS 11005 e 11004), che è andato a ricoprire completamente l'antico pavimento in mattoni e il muro della seduta. Il riporto conteneva pochi materiali di epoca moderna che erano concentrati in buona parte nel settore nord-est della sala, a ridosso del muro della seduta: si tratta di ceramica invetriata da mensa e cucina del XIX secolo, frammenti di porcellana, vasi da giardino in terracotta, elementi di rivestimento in maiolica decorata (*fig.* 15), oltre a calcinacci e laterizi. I rari manufatti più antichi sono rappresentati da frammenti fortemente fluitati di laterizi e di vasellame in impasto depurato, riconducibili forse a produzioni di epoca romana: sono fuori contesto, in quanto mescolati al materiale inerte di origine fluviale. Lo spesso strato di riporto ha obliterato alcuni degli elementi più caratteristici della sala capitolare di cui si era poi persa la memoria.

A.A., L.Cr., U.W.

4. Gli intonaci

La rimozione del pavimento moderno e del sottostante riporto (UUSS 11001 e 11003-11005) ha scoperto la parte inferiore delle pareti, mettendo in luce una fascia d'intonaco antico in calce chiara con tracce di finiture superficiali. L'intonaco risulta in fase con il pavimento rinascimentale e precede, anche se non è ancora possibile stabilire di quanto, la panca in muratura. Sulle pareti nord, sud ed est, in corrispondenza della seduta dei monaci, si nota una serie di incisioni verticali ricavate nell'intonaco fresco e poste a distanza regolare. La loro presenza, non di immediata comprensione, potrebbe comunque essere connessa all'appoggio contro parete di una seduta, precedente a quella in parte ancora esistente. Lungo la parete sud, nella fascia di intonaco al di sopra della panca, risparmiata dalle demolizioni successive, è stata messa in luce una porzione di decorazione policroma (giallo, rosa e rosso) a motivi geometrici (*fig.* 13, al centro), mentre nell'intonaco a calce chiara della parete ovest, al di sotto della bifora nord, si conservano alcuni graffiti, probabilmente moderni, con figure umane rese in modo caricaturale (*fig.* 13, a destra).

L'intonaco della sala è stato campionato in tre punti (*fig.* 16) e sottoposto ad analisi mineralogico-petrografiche in

7. La stanza potrebbe aver mantenuto ancora buona parte dei suoi caratteri originali almeno fino alla metà del XIX secolo, tanto da essere ancora riconoscibile nel resoconto di Paolo Sforzini (Sforzini, 1855, p. 18).
8. Si avanza l'ipotesi che l'apporto di sedimenti dell'alluvione del 1844 possa aver causato l'innalzamento di quota all'esterno del complesso.
9. Da parte di Elena Alfani e Anna Floridia.

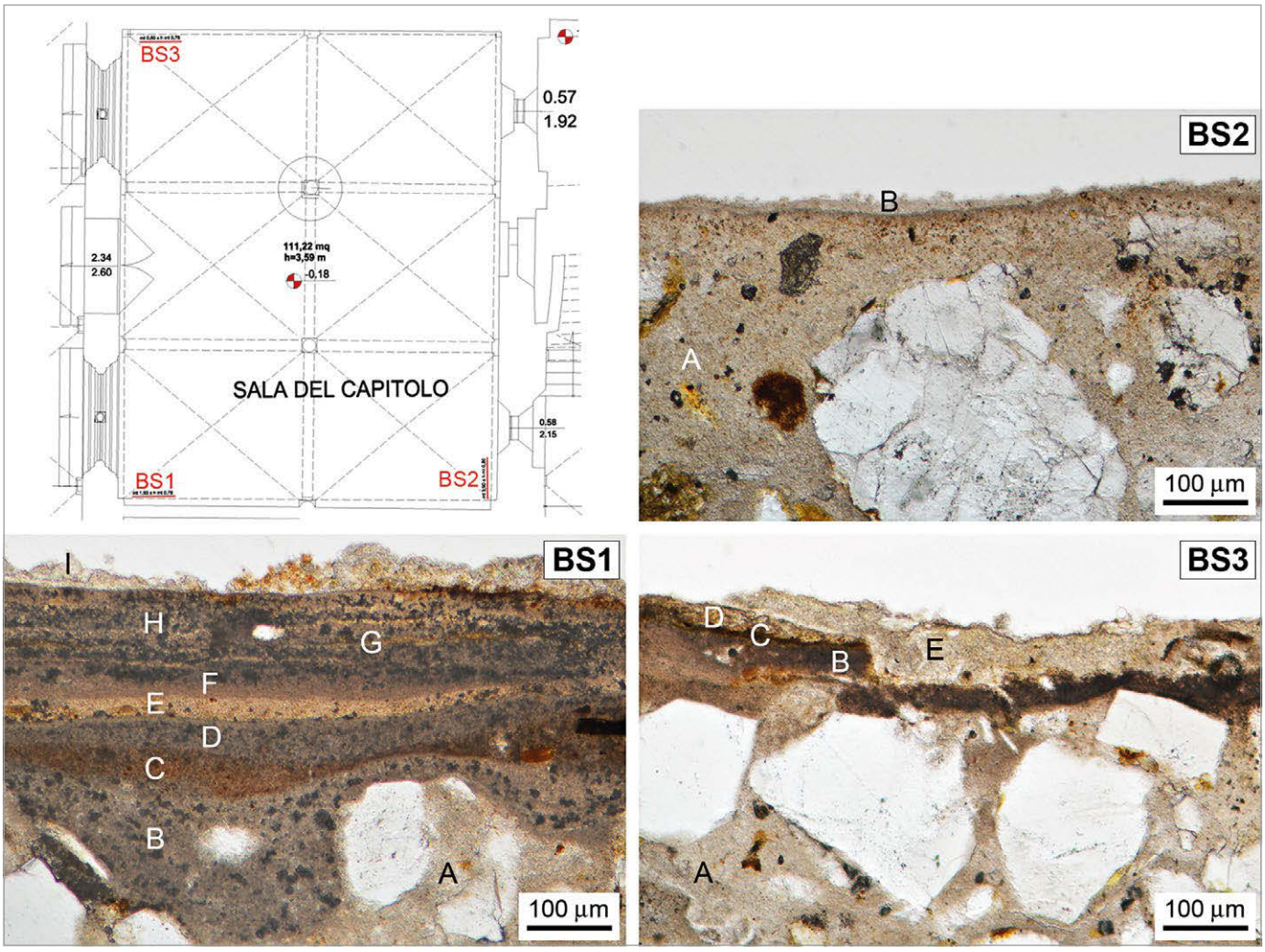

Fig. 16 – Scandicci (FI), S. Salvatore a Settimo. Aree di campionamento degli intonaci sulle pareti della sala capitolare e relative microstratigrafie (immagini ottenute al microscopio ottico polarizzatore in sezione sottile trasversale, osservazione al solo polarizzatore con lente convergente).

modo da definirne la composizione e le caratteristiche di preparazione. Si tratta di malte a base di calce aerea con aggiunta di un aggregato sabbioso la cui natura è risultata, in prima analisi, compatibile con i locali sedimenti fluviali. Sono stati inoltre individuati strati sovrapposti di finiture pittoriche, a sola calce o pigmentati con ocre di varia tonalità cromatica (giallo, rosso, arancio) e nero di carbone, variamente interessati da fenomeni alterativi (depositi, solfatazione, microorganismi biodeteriogeni). Sulla superficie del primo campione (*fig.* 16, BS1) si osservano vari strati di finiture pittoriche di colore bianco e rosso-arancio, oltre a una patina discontinua di colore nocciola-brunastro. L'analisi microstratigrafica ha individuato al di sopra della malta la seguente sequenza: strato a sola calce (BS1 B); strato pigmentato con ocre arancio, ocre rosse e raro nero di carbone in legante a calce (BS1 C); strato a sola calce (BS1 D); strato costituito da gesso microcristallino (BS1 E); strato a sola calce (BS1 F); depositi argillosi e carbonatici (BS1 G); strato di calce applicato in più stesure (BS1 H); depositi carbonatici e solfatici con ossidi di ferro (BS1 I).

Il secondo campione (*fig.* 16, BS2) ha evidenziato delle tracce di una finitura pittorica di colore biancastro, corrispondente a una stesura a calce (BS2 B). Il terzo campione (*fig.* 16, BS3) ha individuato tracce superficiali di finiture pittoriche di colore bianco e giallo ocraceo e una patina discontinua di colore nocciola-brunastro. L'analisi microstratigrafica di quest'ultimo, al di sopra della malta ha individuato la seguente sequenza: un doppio strato a calce (BS3 B); porzioni di uno strato pigmentato con ocre gialle, di spessore esiguo (BS3 C); due ulteriori strati a sola calce (BS3 D ed E), entrambi variamente soggetti a fenomeni di solfatazione.

Da questo studio preliminare è stato pertanto possibile distinguere fasi diverse di ripresa pittorica dell'ambiente, individuando anche la natura della differenza cromatica delle finiture.

A.A., L.Cr., S.M.

5. Il sepolcro collettivo. Dati preliminari dello studio antropologico

La tomba collettiva, interamente indagata mediante scavo antropologico tra 2022 e 2023, mostra una profondità di 1,5 m e presenta le pareti perimetrali intonacate internamente. È priva di fondo e si arresta entro lo strato di sabbia gialla (US 11081) che, allo stato attuale delle conoscenze, rappresenta lo sterile di base, almeno per l'ala est del monumento. Nel corso dello scavo stratigrafico della tomba sono stati rinvenuti i resti di almeno ventiquattro individui[10], intervallati da sottili strati di sedimento, o limo-sabbioso contenente anche calcinacci, oppure argilloso, forse depositato dall'acqua, che scandiscono le diverse fasi d'uso. Sugli individui depositati sono state individuate almeno tre tipi di azioni: – sepoltura primaria, – sepoltura secondaria, – spostamento degli individui già inumati per alloggiarne di nuovi (*fig.* 17). Gli individui in giacitura primaria sono soltanto nove, e presentano lo scheletro completo per oltre il 75%. Due di questi, un individuo anziano e l'unico individuo per ora identificato come giovane, costituiscono le ultime deposizioni effettuate nel tempo. Gli individui in giacitura secondaria sono quindici, rappresentati da soli crani, per la maggior parte deposti insieme. Un gran numero di ossa non in connessione è riconducibile a spostamenti per fare spazio. L'unico oggetto di corredo funebre è un rosario in metallo e materiale deperibile rinvenuto nelle mani della sepoltura più recente.

Da una prima analisi macroscopica, eseguita sul campo, gli inumati sembrerebbero in prevalenza scheletri di soggetti maschili in età avanzata, come supportato sia dalle patologie degenerative dello scheletro, che dalle caratteristiche della dentatura (edentuli o con marcata usura dentaria). In quasi tutti i casi, infatti, è stata riscontrata la presenza di alterazioni dello scheletro, in particolare a carico delle vertebre. In numerosi soggetti, infatti, è stata osservata la presenza di becchi ossei sul margine vertebrale e la presenza di noduli di Schmörl. I primi sono il risultato dell'irritazione del tessuto osseo a seguito di sforzi ripetuti e flessione maggiore, i secondi sono delle depressioni che si formano all'interno del corpo vertebrale a seguito dell'estrusione di parte del disco intervertebrale e indicano la presenza di erniazioni. Lo sviluppo di questa condizione può essere multifattoriale (traumi, sforzi da allenamento, spostamento di carichi pesanti) e sebbene gli individui giovani non ne siano esenti (Bunnel, 1982) è comunque spesso correlato a patologie degenerative a carico della colonna vertebrale (Mann, Hunt, 2013). Sono state inoltre osservate artrosi e anchilosi, comuni nei soggetti anziani. In particolare, un soggetto mostra l'anchilosi dei tarsali destri, e questo potrebbe essere interpretato come una degenerazione della condizione osteofitica, legata all'età avanzata dell'individuo, in associazione con osteoartrite. La causa scatenante di questa condizione è con ottima probabilità un trauma (Aufderheide, Rodriguez, 2006). In alcuni soggetti sono inoltre state osservate fratture e probabili periostiti.

Per quanto riguarda le patologie dentarie si riscontra che tutti gli individui soffrissero di parodontiti e tartaro. Come sopracitato, la totalità dei soggetti mostra una marcata usura dentaria che in molti casi si accompagna anche alla perdita di denti in vita, testimoniata dal riassorbimento alveolare.

La presenza di sepolcri collettivi a uso degli abati è documentata anche in altri complessi cistercensi come la stessa S. Galgano (Destefanis, 2016, p. 509). Tuttavia, se confermato, la tomba della badia a Settimo sarebbe a oggi l'unico caso di un sepolcro di abati cistercensi completamente indagato in modo stratigrafico il cui studio può fornire dati utili sullo stile di vita dei vertici dell'abbazia tra XIII e XVIII secolo.

G.A.

Fig. 17 – Scandicci (FI), S. Salvatore a Settimo. Immagine del quarto gruppo di sepolture, con due inumati in connessione e alcuni crani dislocati.

10. Numero minimo di individui (NMI) in base ai crani e ai distretti ossei in connessione. Dato preliminare di cantiere passibile di revisione.

6. Alcune considerazioni sulle trasformazioni della sala del capitolo fra XVIII e XX secolo

In questo paragrafo si descriveranno le trasformazioni avvenute nella sala del capitolo dopo la soppressione settecentesca della badia, per adattarla dapprima all'uso agricolo e poi a quello ricettivo. Le informazioni ancora osservabili *in situ*[11] saranno integrate con quelle provenienti da alcune rappresentazioni grafiche redatte fra Settecento e Ottocento[12], dai documenti degli archivi della Soprintendenza[13] e da fonti edite (Sforzini, 1855; Bechi, 1902; Orvieto, 1902; Tanini, 1903; Salvadori, 1929; Niccoli, 1933; 1940; Bigazzi, 1990; Contorni, 1990). Il testo si soffermerà in particolare sulle modifiche operate con i restauri effettuati nel Novecento.

Fra XVIII e XX secolo i lavori su cui, a oggi, sono state raccolte più informazioni sono quelli eseguiti nell'abbazia da parte della Soprintendenza. Essi iniziarono nel 1926 con il coinvolgimento di Raffaello Niccoli e si protrassero sino al 1942 con Piero Sanpaolesi, per poi riprendere negli anni Sessanta con Francesco Gurrieri e successivamente con Pietro Ruschi (oltre alla documentazione degli archivi della Soprintendenza si vedano: Bigazzi, 1990, p. 92; Contorni, 1990, p. 105). I restauri interessarono prevalentemente gli edifici di proprietà ecclesiastica[14], tuttavia quelli condotti prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale coinvolsero anche alcuni ambienti di proprietà privata, come il chiostro grande, la sala capitolare e la torre del Colombaione.

Il XX secolo era iniziato con un rinnovato interesse nei confronti del complesso. L'associazione *Amici dei monumenti*, che si era costituita nel 1902 con lo scopo di vigilare sul patrimonio fiorentino e promuoverne la tutela, aveva organizzato la sua prima «scampagnata artistica» proprio alla badia (Bechi, 1902; Orvieto, 1902). Inoltre nel 1913 il Ministero dell'istruzione aveva dichiarato l'interesse pubblico della porzione di proprietà privata[15] e nel 1929 era stato addirittura costituito un *Comitato per i restauri della Badia* con lo specifico obiettivo di dare supporto alla raccolta dei finanziamenti necessari ai lavori che erano iniziati alcuni anni prima[16].

In questo contesto venne promossa l'esecuzione di un restauro «di liberazione»[17] che mettesse in luce la redazione medievale dell'ex monastero. Furono rimosse superfetazioni e anche elementi architettonici veri e propri, come per esempio il portico seicentesco antistante la chiesa che non si ritenne più adeguato all'immagine della badia che si intendeva privilegiare, secondo un approccio, all'epoca piuttosto diffuso, che interpretava il restauro per lo più come un'operazione che avrebbe dovuto ricondurre un edificio al suo stato originario. L'ambizioso progetto dell'ingegner Niccoli[18] è, con tutta probabilità, illustrato in una «Pianta del piano terreno» (*fig.* 18) depositata in Soprintendenza e riferibile al 1927. In essa gli ambienti principali del complesso sono rappresentati con la consistenza architettonica e le destinazioni d'uso monastiche. Il progetto non venne realizzato nella porzione di proprietà privata, tuttavia alcuni lavori che furono effettuati alla sala del capitolo in questi anni sono riconducibili alle indicazioni di Niccoli.

11. Si vedano gli esiti delle indagini in corso, in particolare le relazioni di scavo di Agresti (2023a; 2023b) e quanto già pubblicato (Agresti *et al.,* 2023a; 2023b; c.s.) oltre ai paragrafi 2 e 3 in questo contributo.
12. Un testo in cui siano raccolte e studiate tutte le riproduzioni grafiche del complesso monumentale non risulta ancora edito nonostante l'importanza dell'edificio e il numero dei bei disegni già noti. Fra questi si richiamano quattro rappresentazioni, alcune pubblicate altre riportate negli approfondimenti in corso: il «Prospetto del Soppresso Monastero di S. Salvatore a Settimo», la «Pianta del pian terreno del Soppresso Monastero di S. Salvatore a Settimo», con la sola rappresentazione della porzione del complesso di proprietà ecclesiastica, la «Pianta della soppressa Badia di S. Salvatore di Settimo», con la rappresentazione di tutto il complesso, la «Pianta Geometrica del caseggiato a uso di casa Padronale, Fattoria, quartieri da Pigionali, case coloniche etc. poste alla Badia a Settimo». Il «Prospetto» e la «Pianta del pian terreno» presentano analogie tali da consentire di attribuirli allo stesso esecutore e quindi entrambe le riproduzioni potrebbero essere state redatte nel 1786, data che si ritrova solamente sulla pianta. La «Pianta Geometrica» non è datata ma è stata riferita alla fine dell'Ottocento, mentre le scritte con le destinazioni d'uso dei locali risalirebbero agli inizi del Novecento (ASSABAP, *Progetto a sanatoria. Relazione tecnico storica descrittiva di M. Farinelli, F. Dei,* prot. n. 3204 del 21 febbraio 1997, p. 28 con allegata la riproduzione della planimetria). Essa rappresenta la porzione dell'ex complesso monastico che, dalla seconda metà dell'Ottocento fino al 2019, è appartenuta agli ultimi proprietari privati.
13. Gli archivi consultati sono: l'archivio storico della Soprintendenza (ASSABAP) alla posizione A/27, in particolare le cartelle n. 1, relativa agli anni 1891-1957, e n. 5, relativa agli anni 1997-1998; l'archivio disegni, alle posizioni 45/5 e 46/7 (Scandicci, Badia di S. Salvatore e S. Lorenzo a Settimo, Badia a Settimo) e l'archivio fotografico (cartella Scandicci, Badia a Settimo).
14. I lavori diretti dalla Soprintendenza fra il 1926 e il 1942 riguardarono la chiesa, sia all'esterno sia all'interno, la cappella di S. Bernardino, poi distrutta dal crollo del campanile minato durante la guerra, la canonica e il chiostro dei melaranci. Essi sono documentati in ASSABAP (cartella n. 1).
15. Il Ministero ha dichiarato l'interesse pubblico della badia di Settimo con diversi provvedimenti di tutela: il primo atto, emesso ai sensi dell'art. 5 della legge 364 del 1909, fu notificato a Banco e Filippo Tanini il 25 maggio 1913; esso fu rinnovato con d.min. 21 agosto 1995 ai sensi della l. 1089 del 1939. La porzione di proprietà ecclesiastica è stata invece oggetto di declaratoria il 2 aprile 1984 ai sensi dell'art. 4 della stessa legge del 1939.
16. ASSABAP, pos. A/27, cartella 1.
17. ASSABAP, pos. A/27, *Relazione manoscritta di Niccoli al Ministro di aprile 1929.*
18. Su Raffaello Niccoli (1897-1977), funzionario della R. Soprintendenza all'arte medievale e moderna per la Toscana dal 1926 al 1942 e poi soprintendente a Siena e Bologna, si veda Tinacci, 2011.

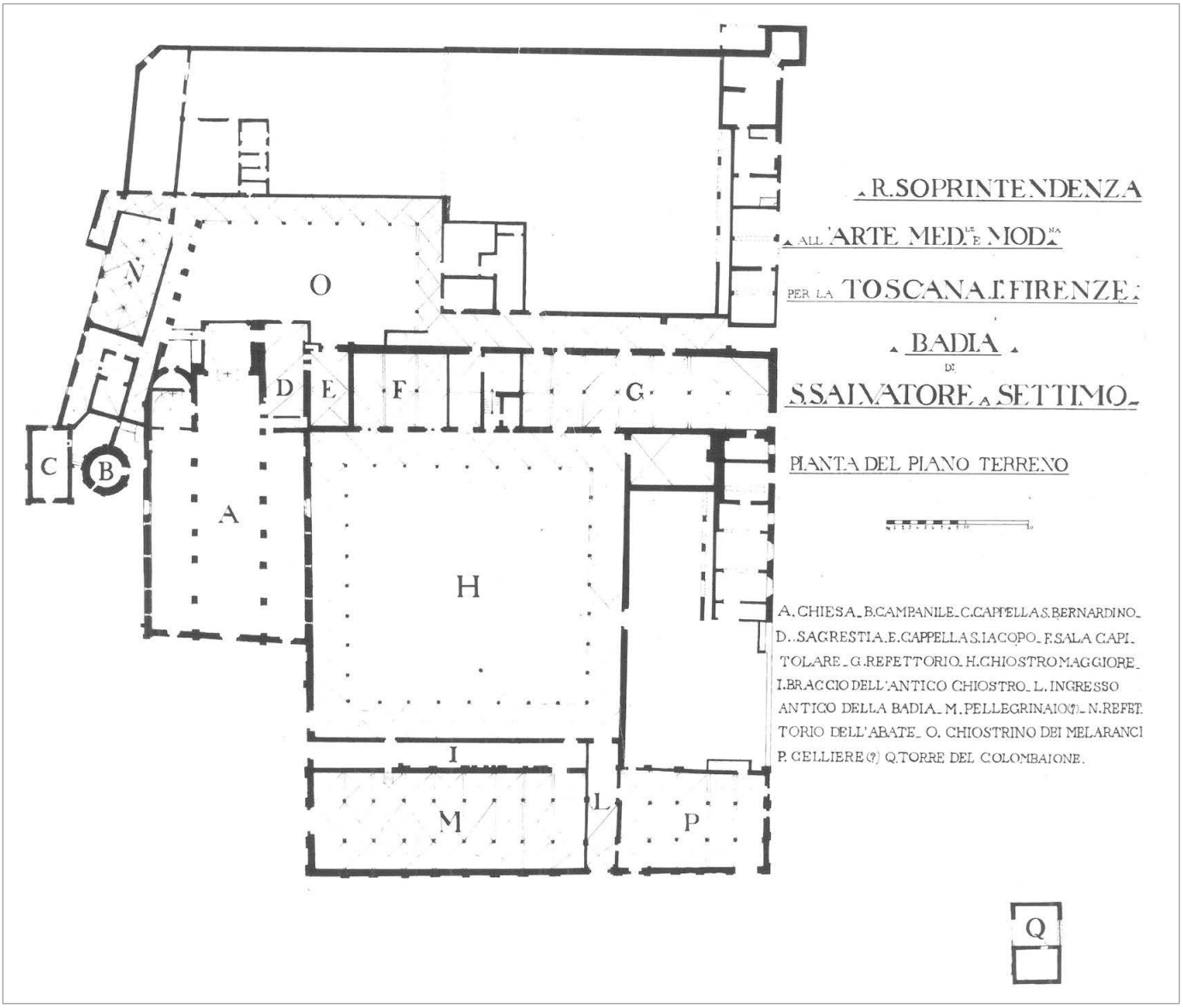

Fig. 18 – Scandicci (FI), S. Salvatore a Settimo. *Badia di S. Salvatore a Settimo. Pianta del piano terreno*. R. Soprintendenza dell'arte medievale e moderna per la Toscana con indicazioni delle destinazioni d'uso. La lettera F individua la sala capitolare. Anni Venti del XX secolo, verosimilmente 1927 (archivi disegni e fotografico SABAP-Fi, n. 83421).

In una lettera del marzo 1926, Banco Tanini, comproprietario del complesso, aveva comunicato alla Soprintendenza che «nel demolire la parete di una scuderia, all'oggetto di completare e rendere libero l'intero Chiostro, è venuta in luce la decorazione di due grandi portali in mattoni a ordini diversi, che a mio parere, possono avere un qualche pregio artistico sulla originaria topografia dell'edificio»[19]. Quale fosse la situazione prima delle demolizioni dei Tanini ci viene chiarita da due documenti: la «Pianta Geometrica» (*fig.* 19) della fine dell'Ottocento e la descrizione degli *Amici dei monumenti* del 1902. La prima mostra un vano costruito tamponando due campate del chiostro grande a ridosso dell'ingresso alla cappella di S. Jacopo e di una bifora della sala capitolare[20]; la seconda suggerisce una immagine del fronte sul chiostro prima della 'liberazione', con le «curve eleganti di una bifora spezzate dal piccone per incastrarvi la finestra d'una stalla» (Bechi, 1902, p. 233). Fra la fine del XIX

19. Banco Tanini alla Soprintendenza, 22 marzo 1926 (ASSABAP, pos. A/27).

20. Si evidenzia che la chiusura delle bifore parrebbe già attestata dalla rappresentazione del «Prospetto del Soppresso Monastero» databile al 1786: infatti il disegno mostra l'ingresso alla sala capitolare e quello al cosiddetto parlatorio rappresentati con chiarezza e, appena leggibile, il profilo delle finestre. Tuttavia questo assetto non sarebbe confermato dalle planimetrie settecentesche consultate e si ritrova esclusivamente sulla più tarda «Pianta Geometrica».

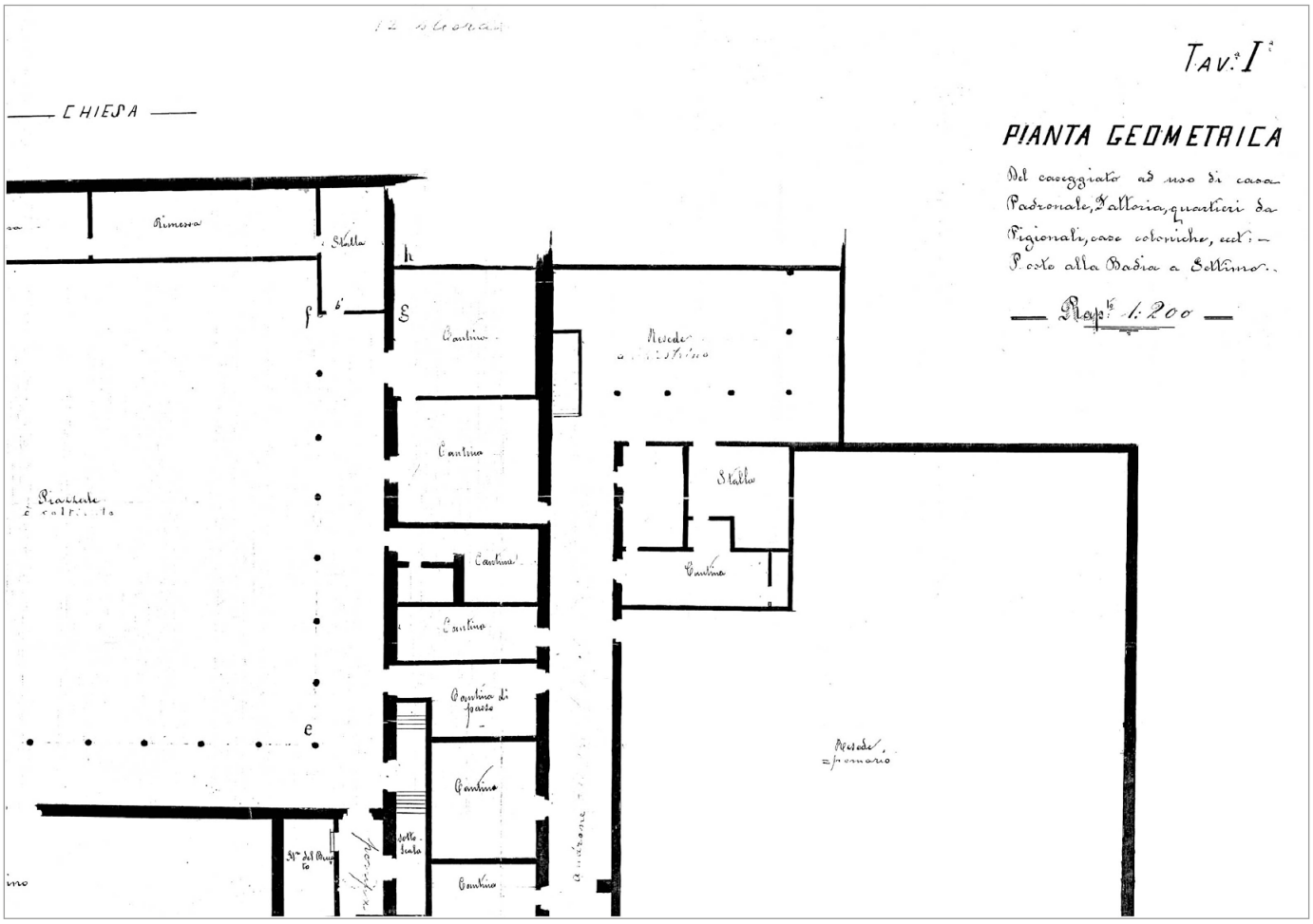

Fig. 19 – Scandicci (FI), S. Salvatore a Settimo. Particolare della parte dell'ex complesso monastico con la sala capitolare. Tratto dalla *Pianta Geometrica del caseggiato ad uso di casa Padronale, Fattoria, quartieri da Pigionali, case coloniche etc. poste alla Badia a Settimo*, attribuita alla fine dell'Ottocento (Archivio storico SABAP-Fi, estratto della tavola allegata alla *Relazione tecnico storica descrittiva*, 1997).

secolo e il 1926 la situazione non era cambiata molto, pertanto, demoliti i muri per «rendere libero» il chiostro, Niccoli fu chiamato da Tanini a «stabilire le modalità per la continuazione del lavoro»[21]. Le bifore furono quindi «scoperte» (come riferisce Niccoli, 1940, p. 435, parlando della sala del capitolo: «von dem in den letzten Jahren zwei Biforenfenster und die Tür freigelegt wurden») con la rimozione di ciò che si era sovrapposto nel tempo e ne aveva nascosto il disegno. Furono «aperte e restaurate […] mediante una colonnetta centrale in marmo che regge i due archetti del timpano» (Salvadori, 1929, p. 6) e, con tutta probabilità, anche integrate in corrispondenza degli stessi timpani (vedi paragrafo 2 in questo contributo). Inoltre sembra che le colonnette, mancanti in entrambe le finestre, siano state realizzate in analogia a quella che invece si era parzialmente conservata sulla facciata esterna della cappella di S. Jacopo, in corrispondenza della bifora posta sul chiostro dei melaranci (Salvadori, 1929, p. 6). Il pavimento del chiostro grande, che si trovava a una quota più alta, fu arretrato per una piccola porzione e abbassato fino all'altezza di davanzali e soglia, forse per consentire la posa in opera delle colonnette marmoree e da rendere le bifore visibili per tutta la loro altezza. Infine furono realizzati tre gradini, per superare il dislivello fra l'esterno e l'interno, e un nuovo tamponamento delle finestre, forse per impedire la vista di quella che rimaneva una cantina, fatto in modo che le modanature delle bifore fossero integralmente apprezzabili dal chiostro (*fig.* 20).

Il restauro entusiasmò i contemporanei tanto che l'autrice della voce dell'Enciclopedia italiana dedicata alla badia di Settimo, nel 1930 descrisse il prospetto sul chiostro grande, con le sue «elegantissime» bifore, come «una delle parti più interessanti del Monastero» (Salvadori, 1929; 1930).

Sugli ulteriori lavori che potrebbero avere riguardato l'interno della sala, allo stato attuale delle conoscenze, si possono fare solo delle ipotesi.

21. Banco Tanini alla Soprintendenza, 22 marzo 1926 (ASSABAP, pos. A/27).

Appare accertato che la parete sud, fra la capitolare e il cosiddetto parlatorio[22], fosse già demolita durante la seconda metà del XIX secolo. In una descrizione del 1855 (Sforzini, 1855, p. 18), infatti, sembra che la sala capitolare abbia ancora la conformazione originaria, quella articolata in sei campate. Inoltre la parete si trova nelle planimetrie della fine del Settecento, ma non compare nella «Pianta Geometrica» dove invece la sala è divisa in due: le quattro campate più a nord configurano un vano destinato a cantina e le altre due, accorpate a quelle del parlatorio, un secondo vano[23]. Con tutta probabilità, sin dalla demolizione della parete fu lasciato un setto trapezoidale in mattoni per sostenere le volte, ancora visibile all'avvio degli ultimi restauri. Del tramezzo intermedio invece non è stata trovata alcuna traccia materiale (Agresti, 2023a; 2023b). Comunque una «Pianta del piano terra» (*fig.* 21) firmata dal funzionario della Regia Soprintendenza, forse corrispondente a uno stato di rilievo al 1927, data della tavola, evidenzia la presenza di un unico grande vano ottenuto unendo la sala del capitolo con il parlatorio adiacente a sud e attesta una situazione coincidente con quella documentata sino ai primi anni Novanta del Novecento.

Quanto invece alla pavimentazione gli scavi archeologici non hanno evidenziato sulle pareti della sala segni di piani impostati a quote più alte (Agresti, 2023a; 2023b), pertanto si può desumere che, all'epoca dei lavori seguiti da Niccoli, il pavimento fosse già all'altezza dei davanzali delle bifore e dell'accesso alla sala. Inoltre si può ragionevolmente supporre che fosse quello eterogeneo, in terra battuta e lacerti di cotto (probabilmente avanzi di un pavimento precedente), che si intravede in alcune fotografie della prima metà del Novecento e che fonti orali descrivono allo stesso modo[24].

La Seconda guerra mondiale causò ingenti danni alla badia (Il restauro dei monumenti, 1968, p. 257; Morozzi, 2009, pp. 16-17 e figg. 51-52), tuttavia la sala del capitolo sembra che non sia stata coinvolta dai cannoneggiamenti che colpirono il «chiostro degli aranci»[25], forse grazie ai tamponamenti delle bifore. Questi tamponamenti sono attribuiti al 1940 nella documentazione della Soprintendenza, ma di fatto risultano già realizzati nel 1929. Pertanto, a meno che non siano stati demoliti negli anni Trenta, furono al

Fig. 20 – Scandicci (FI), S. Salvatore a Settimo. Il fronte della sala capitolare sul chiostro grande in una fotografia riferita al «restauro del 1940» (Archivio fotografico SABAP-Fi, n. 3358).

massimo oggetto di manutenzione nell'ambito del programma di 'Protezione del patrimonio artistico nazionale dalle offese della guerra aerea' che il Ministero promosse fra il 1940 e il 1943 (Fortino, Paolini, 2011). Allo stesso modo fu attenzionata la porzione del chiostro dei melaranci di proprietà ecclesiastica, dove sono attestati interventi di messa in sicurezza da parte di Piero Sanpaolesi[26].

Le modifiche principali alla sala si registrano a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta, verosimilmente a seguito di un altro avvenimento catastrofico, l'alluvione del 1966. L'urgenza di rimediare ai danni provocati dall'esondazione dell'Arno insieme all'esigenza di trovare una nuova destinazione d'uso per il complesso, ne avviò una profonda trasformazione che sembra pressocchè compiuta entro la fine degli anni Ottanta[27].

Fra i primi lavori potrebbero esserci stati la sistemazione della pavimentazione, in terra battuta e cotto, e la realizzazione del saggio in corrispondenza della colonna nord[28]. È ipotizzabile che la proprietà, nel sistemare il piano pavimentale, abbia voluto ritrovare la quota 'originaria' della

22. Per un approfondimento sulle destinazioni d'uso dei vari ambienti della Badia di Settimo in relazione alla pianta tipo dei monasteri cistercensi si veda, da ultimo, Gucci (2006, pp. 338-340).
23. Nella pianta le colonne non sono state disegnate, tuttavia è possibile individuarne la posizione e ricostruire le campate della sala e la posizione della parete sud.
24. Un pavimento in mattoni con molte lacune riempite da terra battuta è descritto da Mauro Bencini e Angiolo Graziani, che hanno vissuto e lavorato alla badia. Si coglie l'occasione per ringraziarli per il confronto e la disponibilità.
25. Novello Chellini alla Soprintendenza, 3 settembre 1944 (ASSABAP, pos. A/27).
26. ASSABAP, pos. A/27, cartella 1.
27. *Relazione tecnico storica descrittiva*, 1997, p. 64 (ASSABAP, pos. A/27).
28. Sul sito https://www.cistercensi.info/abbazie/abbazie.php?ab=1080 sono pubblicate fotografie che mostrano la sala in un momento in cui sembrano appena avviati gli interventi di profondo rinnovamento documentati a partire dalla fine degli anni Sessanta del Novecento.

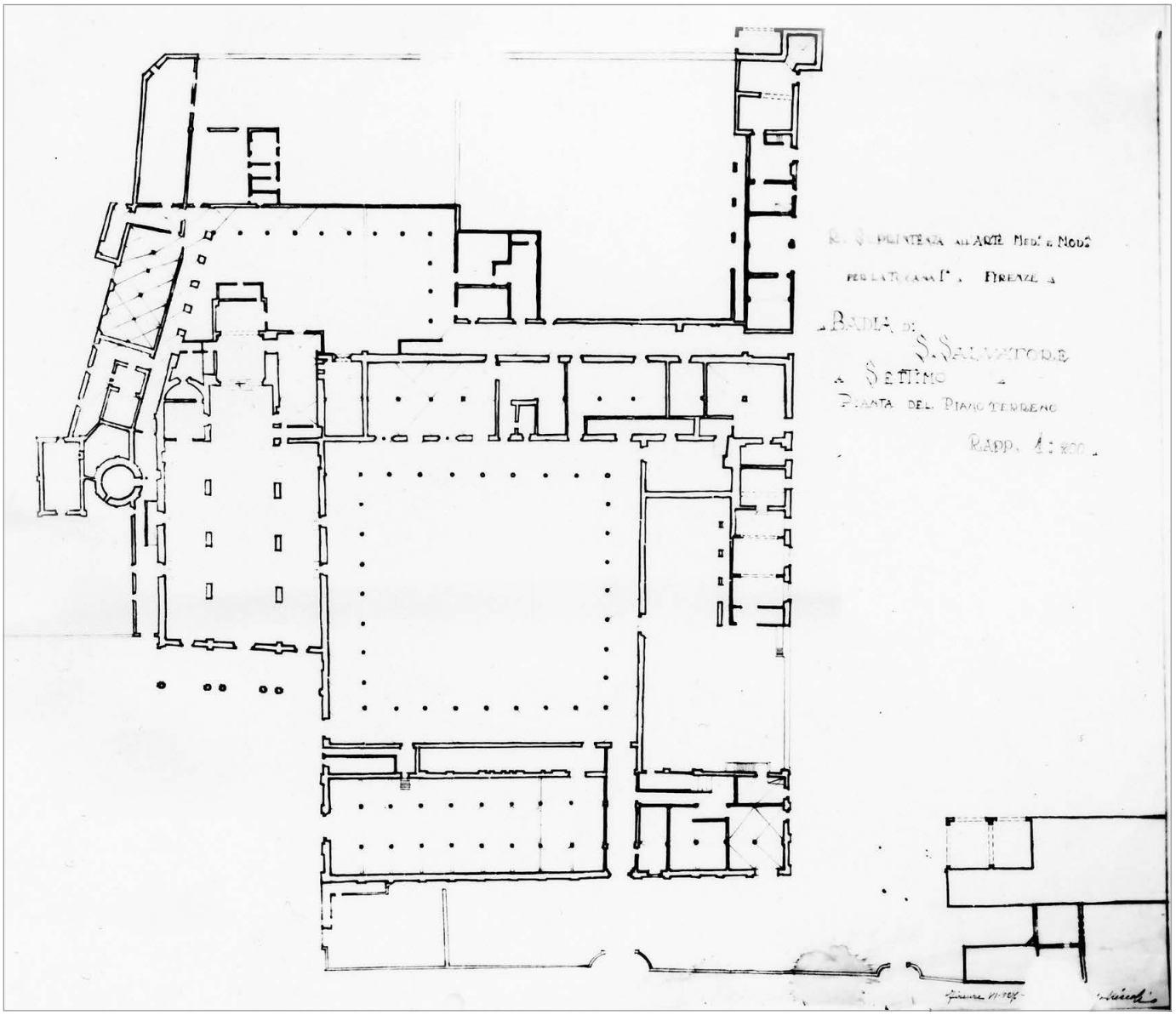

Fig. 21 – Scandicci (FI), S. Salvatore a Settimo. *Badia di S. Salvatore a Settimo. Pianta del piano terreno*. R. Soprintendenza dell'arte medievale e moderna per la Toscana. Il disegno è datato 1927 e firmato Niccoli (archivi disegni e fotografico SABAP-Fi, n. 112983).

sala capitolare, visto che le colonne erano parzialmente inglobate, in analogia a quanto era stato fatto nella tinaia, nel 1929, e nel chiostro grande[29]. Gli esiti di questi approfondimenti comportarono la realizzazione, intorno alla colonna nord, di un'asola dalla quale era possibile vedere l'intero sviluppo della colonna, alla cui base venne ricreato un piano di appoggio in mattoni (Agresti, 2023a; 2023b). Lo scavo del 2022 ha messo in evidenza come la muratura di detta asola fosse costituita da mattoni industriali e legante tenace chiaro, mentre la pavimentazione era stata realizzata con mattoni fatti a mano e malta del

29. La datazione dei saggi eseguiti alla base di due colonne della tinaia e del chiostro grande per trovarne il piano di appoggio non è univoca. Al maggio 1929 risale una nota in cui don Emilio Mazzoni, parroco di S. Salvatore e S. Lorenzo a Settimo, riferisce: «In tinaia si è scavato ancora e ritrovato il plinto e la base di una colonna». Don Mazzoni, considerati gli esiti dei rinvenimenti, proseguiva invitando Niccoli a fare un sopralluogo: «Cose meravigliose!!! Venga e vedrà!» (ASSABAP, don Mazzoni all'ingegner Niccoli, 5 maggio 1929). L'esclamazione illustra con molta efficacia l'entusiasmo verso la ricerca delle origini dell'abbazia, che potrebbe avere motivato i proprietari anche oltre 50 anni dopo, e il coinvolgimento per gli esiti dei saggi in corso alla tinaia, espresso anche da chi non ne era proprietario. Gabriella Contorni invece attribuisce la decisione di lasciare «libera sino alla base» la colonna all'angolo di nord-est del chiostro grande ai restauri del 1940 (1990, p. 103) mentre gli autori della citata *Relazione tecnico storica descrittiva* riportano (p. 19) la notizia che gli scavi nella tinaia e nel chiostro grande sono stati fatti «fra le due guerre» sotto la supervisione della Regia Soprintendenza, insieme a quelli condotti nella sala del capitolo.

Fig. 22 – Scandicci (FI), S. Salvatore a Settimo. L'interno della sala capitolare in una fotografia datata 2 marzo 1995 (archivio fotografico SABAP-Fi, nn. 181438). In basso a destra si distingue la pavimentazione in battuto di cemento da quella in cotto del resto della sala.

Fig. 23 – Scandicci (FI), S. Salvatore a Settimo. Il fronte della sala capitolare sul chiostro dei melaranci in una fotografia datata 31 maggio 1969 (Archivio fotografico SABAP-Fi, n. 47699).

tutto analoga a quella della muratura costruita intorno alla colonna. Evidentemente nel mettere in opera un nuovo pavimento la proprietà volle comunque mantenere un aspetto antico (se non i lacerti di cotto che si erano conservati), compresa la distinzione, almeno in pianta, fra la sala del capitolo e il parlatorio, dall'Ottocento non più attestata in alzato[30].

Alcune fotografie del 1995 non mostrano più i tini, ancora visibili in scatti della prima metà del Novecento; ormai hanno ceduto il posto alle sistemazioni necessarie a un uso ricettivo della sala. Questa compare senza l'intonaco, ancora visibile circa cinquant'anni prima, ma con la struttura muraria in laterizio tutta a vista, sistemata per essere aperta al pubblico, con interventi fatti per adattarla alla nuova destinazione d'uso. Le bifore non sono più tamponate, la botola intorno alla colonna nord, provvisoriamente realizzata

Fig. 24 – Scandicci (FI), S. Salvatore a Settimo. Particolare della parete sud della sala capitolare come si presentava alla vigilia degli ultimi restauri (2022). Si riconosce il setto trapezoidale e la semicolonna in mattoni.

in legno, è stata sostituita da una griglia metallica e una semicolonna è stata addossata al setto trapezoidale. Inoltre si vedono le macchine dell'impianto di riscaldamento collocate nelle nicchie delle tre monofore poste sulla parete prospiciente il chiostro dei melaranci (*figg.* 3, 22).

Le planimetrie sette-novecentesche sembrerebbero suggerire che questo fronte, già prima delle parziali demolizioni subite per l'inserimento dell'impianto meccanico, potrebbe essere stato oggetto di numerosi rimaneggiamenti: delle tre monofore, infatti, se ne ritrovano solo due nelle piante della fine del Settecento, mentre mancano del tutto sia

30. Alcune fotografie del 1995 (*fig.* 22) evidenziano due diversi tipi di finiture fra la sala del capitolo, dove il pavimento è in cotto, e il parlatorio, dove si distingue un battuto in cemento. Questa osservazione potrebbe portare a concludere che la parete sud fosse ancora presente al momento della realizzazione dell'ammattonato che sarebbe di conseguenza da datare all'Ottocento. Tuttavia, considerati gli esiti dello scavo archeologico (Agresti, 2023a; 2023b) e quanto riferito da testimoni oculari, si ritiene più attendibile la spiegazione che il pavimento presente nel 2022, piuttosto che risalire all'Ottocento, sia un rifacimento realizzato fra la fine degli anni Sessanta e Ottanta del Novecento, forse integrando resti di un pavimento precedente.

nella «Pianta Geometrica», di un secolo successiva, sia nella «Pianta del piano terra» del 1927. Inoltre su questi ultimi elaborati, in corrispondenza della finestra centrale, è disegnata una scala addossata al fronte esterno prospiciente il chiostro piccolo; tracce di tre ulteriori aperture e nicchie, ancora visibili internamente nel 2022 (vedi paragrafo 2 in questo contributo e Agresti, 2023a; 2023b), indicano la realizzazione di varchi per mettere in comunicazione la capitolare con il chiostro dei melaranci prima della costruzione della scala. Tra l'altro, per quest'ultima esiste un progetto di Enrico Dante Fantappiè (1870-1951) che la mostra rinnovata con un linguaggio neomedievale che tuttavia la scala non sembra abbia mai avuto[31] (*fig.* 23).

Alla fine degli anni Novanta sono attestati gli ultimi lavori di una certa importanza, la ricostruzione della parete sud, con cui viene ripristinata la spazialità della sala capitolare, e l'intonacatura di pareti e volte[32]. Questa è la configurazione che la sala aveva alla vigilia dei restauri in corso (*fig.* 24), con le trasformazioni che l'avevano interessata nel corso dei secoli ancora in buona parte leggibili, sia quelle dovute alle esigenze di nuove destinazioni d'uso, sia quelle con cui, a partire dagli anni Venti del Novecento, si era dato avvio al restauro della sua immagine medievale.

L.Cu.

7. Considerazioni conclusive

L'approccio interdisciplinare adottato per l'analisi archeologica della sala del capitolo della badia di Settimo ha permesso di ricostruire l'evoluzione di uno degli ambienti centrali nell'organizzazione della vita nell'abbazia, identitario per gli stessi monaci cistercensi, che lo pensarono fin da subito per le riunioni della comunità monastica e anche come luogo per la sepoltura degli abati, capi *pro tempore* della comunità, e di altre figure di rango dell'abbazia. Realizzata a partire dalla metà del XIII secolo nell'ambito della costruzione dell'ala est del complesso, la sala ebbe un'importante trasformazione in epoca rinascimentale, probabilmente in concomitanza con la costruzione del chiostro grande. Furono realizzati una nuova pavimentazione a una quota superiore alla precedente, intonaci, anche dipinti, e una seduta in muratura. L'elemento di continuità è invece rappresentato dalla tomba collettiva al centro dell'ambiente di cui viene mantenuto l'accesso per la deposizione dei defunti attraverso un'apertura circolare, segnata da una lapide con iscrizione. Lo scavo stratigrafico del sepolcro collettivo ha fornito interessati informazioni sulle modalità di seppellimento e i primi dati antropologici degli inumati.

Le successive consistenti modifiche della sala sono legate alla fase di villa-fattoria e databili verosimilmente alla seconda metà del XIX secolo quando, persa ormai la sua funzione originaria, la capitolare era stata trasformata in cantina. Oltre a realizzare un ulteriore innalzamento della quota del pavimento, sono state fatte modifiche nella suddivisione dello spazio con l'abbattimento di pareti (ad esempio il muro sud per allargare la sala verso il *parlatorium*), l'innalzamento di divisori e la chiusura di finestre, come attestato dai documenti d'archivio, per venire incontro alle necessità degli usi agricoli. Il ritrovamento di alcuni elementi frammentari, come una testa policroma in terracotta e porzioni di fregio robbiano, all'interno del materiale di risulta delle modifiche tardo-ottocentesche, ha permesso di aggiungere un ulteriore tassello alla conoscenza delle espressioni artistiche della fase abbaziale, oggetto di futuri approfondimenti. Infine sono stati ricostruiti gli interventi del XX secolo che, indirizzati dalla Soprintendenza verso un restauro «di liberazione», hanno avviato il processo di ricostituzione dell'immagine medievale della sala.

A.A., G.A., M.-A.C., L.Cr., L.Cu., S.M., U.W.

31. Per l'architetto fiorentino si veda Cozzi, 1994.
32. La richiesta di eseguire questi lavori è contenuta in due note della Soprintendenza indirizzate alla proprietà (prot. n. 10461 del 10 giugno 1997 e n. 11197 del 12 giugno 1998, ASSABAP, pos. A/27, cartella n. 5).

Ringraziamenti

Si ringrazia la Fondazione Opera della Badia di Settimo per aver sostenuto le indagini. Ringraziamo inoltre Anna Floridia, Massimo Gavazzi e Giovanni Roncaglia per il supporto tecnico.

Riferimenti bibliografici

Agresti A. (2023a). *Relazione tecnica archeologica. Lotto 1 – Sala Capitolare (saggio E).* Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato (inedito).

Agresti A. (2023b). *Relazione tecnica archeologica. Lotto 1 – Chiostro dei Melaranci, area del Giardinaccio, carotaggi.* Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato (inedito).

Agresti A., Causarano M.A., Crescioli L., Pallecchi P., Roncaglia G., Wierer U. (2023a). L'abbazia sul guado dell'Arno: il complesso di San Salvatore e San Lorenzo a Settimo (Scandicci, Fi). Dati preliminari dalle indagini archeologiche nel cantiere di restauro. *Tutela&Restauro* 2021. Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 187-202.

Agresti A., Causarano M.-A., Crescioli L., Wierer U. (2023b). L'abbazia di SS. Salvatore e Lorenzo a Settimo a Scandicci.

Risultati preliminari delle indagini archeologiche nel cantiere di restauro. *IX Ciclo di Studi Medievali.* Atti del convegno NUME (Firenze, 6-7 giugno 2023). Vibo Valentia: Libritalia.net, pp. 362-368.

Agresti A., Agresti G., Causarano M.-A., Crescioli L., Cuniglio L., Floridia A., Gavazzi M., Mugnaini S., Roncaglia G., Wierer U. (c.s.). San Salvatore a Settimo, Scandicci (FI). La sala capitolare. In: *Archeologia in Toscana: Ricerca Tutela Gestione Valorizzazione.* Atti del convegno (Firenze, 7-9 giugno 2023), CAMNES.

Aufderheide A., Rodríguez-Martin C. (20063). *The Cambridge Encyclopedia of Human Paleopathology*. Cambridge: Cambridge University Press.

Bechi G. (1902). La prima gita degli amici dei monumenti. *Illustrazione Italiana* XXIX, 38, pp. 231-233.

Bigazzi I. (1990). Chiesa dei Santi Salvatore e Lorenzo a Settimo. In: Lamberini D., a cura di, *Scandicci. Itinerari storico-artistici nei dintorni di Firenze.* Firenze: Ponte alle Grazie, pp. 82-97.

Bunnel W. P. (1982). Back pain in children. *Orthopedic Clinics of North America* 13(3), pp. 587-604.

Calzolai C. (1958). *La storia della Badia di Settimo, Firenze.* Firenze: Libreria editrice Fiorentina.

Canestrelli A. (1986). *L'abbazia di S. Galgano.* Pistoia: Tellini.

Contorni G. (1990). *Badia a Settimo: il complesso monastico.* In: Lamberini D., a cura di, *Scandicci. Itinerari storico-artistici nei dintorni di Firenze.* Firenze: Ponte alle Grazie, pp. 98-106.

Cozzi M. (1994). Fantappiè, Enrico Dante. In: *Dizionario biografico degli italiani,* vol. 44 (testo disponibile all'indirizzo: https://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-dante-fantappie_(Dizionario-Biografico)/).

Destefanis E. (2016). Spazi funerari nei monasteri: fonti scritte, evidenze archeologiche, problemi di metodo. In: Ermini Pani, L., a cura di, *Gli spazi della vita comunitaria.* Atti del convegno internazionale di studi (Roma-Subiaco, 8-10 giugno 2015). Spoleto: Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, pp. 463-509.

Fortino F., Paolini C. (2011). *Firenze 1940-1943. La protezione del patrimonio artistico dalle offese della guerra*. *Firenze 1940-1943. La protezione del patrimonio artistico dalle offese della guerra*. Firenze: Polistampa.

Frati M. (2006). Uno strumento nuovo per una nuova città: Arnolfo e l'introduzione della martellina dentata nei grandi cantieri fiorentini di fine Duecento. In: Franchetti Pardo V., a cura di, *Arnolfo di Cambio e la sua epoca. Costruire, scolpire, dipingere, decorare.* Roma: Viella, pp. 307-316.

Gamannossi M. (2013). *L'Abbazia di San Salvatore a Settimo. Un respiro profondo mille anni.* Firenze: Polistampa.

Gabbrielli F. (2001). La chiesa dell'abbazia di San Galgano. II. Stereotomia degli archi e maestranze. *Archeologia dell'architettura* V (2000), pp. 25-62.

Gabbrielli F. (2003). Il Duomo e San Galgano. Note sulle origini del mattone graffiato a Siena. In: Lorenzoni M., Guerrini R., a cura di, *'Imago Virginis'. Dall'arte delle origini alla Libreria Piccolomini* (Quaderni dell'Opera, a. IV-VI, 2000-2002). Siena: OPA, pp. 27-53.

Gucci B. (2006). Interrogativi per un'iconografia cistercense: il monastero di Badia a Settimo fra filologia e cronologia. In: Guidotti A., Cirri G., a cura di, *Dalle abbazie l'Europa. I nuovi germogli del seme benedettino nel passaggio tra primo e secondo millennio (secc. X-XII).* Atti del convegno di studi (Badia a Settimo, 22-24 aprile 1999). Firenze: Maschietto, pp. 337-351.

Mann R.W., Hunt D.R. (2013). *Photographic regional atlas of bone disease: A guide to pathologic and normal variation in the human skeleton.* Springfied, Ill.: Charles C Thomas.

Morozzi G. (2009). *Relazione sui danni sofferti a causa della guerra dal patrimonio artistico monumentale della provincia di Firenze [1946].* Firenze: Polistampa.

Niccoli R. (1933). Opere d'arte inedite alla Mostra del Tesoro di Firenze Sacra. *Rivista d'Arte* XV, p. 218.

Niccoli R. (1940). Osservazioni e recenti scoperte sulla Badia a Settimo. *Mitteilungen des Kunsthistorischen Instituts in Florenz* IV-V, pp. 434-436.

Orvieto A. (1902). Gli amici dei monumenti alla Badia a Settimo. *Marzocco*, a. VII, 14 (6 aprile), pp. 3-4.

Richa G. (1754). *Notizie Istoriche delle chiese Fiorentine.* Firenze: Viviani.

Il restauro dei monumenti (1968). *Il restauro dei monumenti dal 1944 al 1968*, Catalogo della mostra (Orsanmichele Firenze, settembre-ottobre 1968). Firenze: Giunti.

Salvadori M.L. (1929). Per la rinascita della Badia a Settimo. Le fasi architettoniche dell'Abbazia. *La Nazione*, 10 gennaio, p. 6.

Salvadori M.L. (1930). Badia a Settimo. In: *Enciclopedia Italiana* (testo disponibile all'indirizzo: https://www.treccani.it/enciclopedia/badia-a-settimo_(Enciclopedia-Italiana)/).

Sforzini P. (1855). *Cenni storici intorno alla Badia di Settimo*. Firenze: Tipografia delle Murate.

Tanini F. (1903). *Cenni storici intorno alla Badia a Settimo in comunità di Casellina e Torri.* Signa: Caparrini.

Tinacci G. (2011). s.v. Raffaello Niccoli. In: *Dizionario biografico dei soprintendenti architetti (1904-1974).* Bologna: Bononia University Press, pp. 425-429.

Viti G. (1995). Contributo per la storia di Badia a Settimo con appunti e note d'archivio per il Settecento. In: Viti G., a cura di, *Storia e arte della abbazia cistercense di San Salvatore a Settimo a Scandicci*. Atti della Giornata di studio (Badia a Settimo, 25 ottobre 1986). Firenze: Certosa di Firenze, pp. 213-241.